



San Miniato Basso

S'inaugura la sala parrocchiale, dopo i lavori di ristrutturazione

a pagina IV



In visita privata

Il cardinale Mario Aurelio Poli, celebra Messa a Ponte a Egola

a pagina III

Povertà in diocesi

PRESENTATO IL RAPPORTO CARITAS

Sono soprattutto economiche, lavorative e abitative le povertà rilevate nel territorio diocesano dall'Osservatorio della Caritas di San Miniato e raccolti nel Rapporto 2024, presentato alla stampa venerdì 16 maggio nel palazzo vescovile alla presenza del vescovo Giovanni Paccosi. Tra i bisogni evidenziati dai dati raccolti nei 15 centri di ascolto sparsi tra Valdarno e Valdara a spiccare sono quelli legati alle questioni economiche, riportate da 3685 utenti, seguono quelle lavorative (442), quelle familiari e di salute (rispettivamente 123 e 119). Un numero importante è quello legato all'emergenza abitativa: 93 persone che si rivolgono ai centri di ascolto Caritas hanno problemi legati alla casa, o perché si trovano in situazioni di sfratto o perché non riescono a pagare gli affitti imposti dal mercato. Naturalmente il disagio abitativo è strettamente legato a quello economico. «Emergono nel Rapporto cause nuove e antiche. Un aspetto che si consolida nei dati è quello del lavoro povero: oggi non basta più avere un lavoro perché il potere di acquisto degli stipendi è spesso inferiore al costo della vita, specialmente se proviene da un lavoro precario e sottopagato. Oggi si è poveri anche con un lavoro», dice, nella sua introduzione, il direttore don Armando Zappolini.

Dal 2021 al 2024 gli utenti di Caritas - solo per rimanere alla nostra diocesi - sono progressivamente aumentati: da 842 a 984. Maggiormente si tratta di italiani (394), marocchini (184) senegalesi (160). I disoccupati sono 616, gli occupati 124, le casalinghe 129. I maggiori interventi effettuati da Caritas hanno riguardato: aiuti alimentari (8530), ascolto e progettazione (1261), il coinvolgimento di enti pubblici o privati (169).

«Il rapporto che presentiamo - ha messo in evidenza il vescovo Paccosi nell'introduzione scritta al testo divulgato in conferenza stampa - nasce dalla realtà dei bisogni concreti dell'altro. L'accoglienza dei bisogni dell'altro rende la carità amore concreto.

Noi cristiani facciamo quel che possiamo per gratitudine all'Amore infinito. Questo ci rende immediatamente fratelli di ogni persona che offre qualcosa di sé per gli altri in difficoltà, nelle istituzioni preposte ad affrontare le emergenze sociali, nella rete di tante associazioni e enti del terzo settore che rendono vivo il nostro territorio. Caritas, nel servizio alle persone, realizzato insieme alle cooperative, ai volontari e alle volontarie, alle comunità parrocchiali, offre alle istituzioni e alla società civile uno strumento nato sul campo, che descrive uno spaccato attuale e reale della società civile del nostro territorio, facendo emergere tante necessità, tante urgenze, che interpellano tutti coloro che sono impegnati a rendere più umana la nostra società».

A questo proposito il documento che viene annualmente presentato ha un valore capitale, per la funzione strategica che assume nella progettazione di interventi di sostegno al disagio dei territori, infatti come ben sottolineato da don Zappolini: «Il rapporto sulle povertà nel territorio della nostra diocesi di San Miniato ci pone ogni volta di fronte alla situazione molto difficile di tante persone e famiglie che abitano in mezzo a noi: c'è una povertà crescente, spesso inaspettata e nascosta, che si presenta ai nostri centri di ascolto o di distribuzione e che ci racconta di un progressivo scivolamento verso il basso della vita di tante persone. I numeri e le statistiche non devono farci dimenticare i volti e le storie che in essi sono rappresentati e soprattutto devono suscitare riflessioni e domande sulle cause e sulle possibili soluzioni al degrado della vita di tanta gente». Tutto ciò in un contesto in cui la maggioranza degli utenti che bussano alla porta di Caritas sono oramai cittadini italiani, a testimonianza del fatto che risulta ampiamente erosa la condizione di benessere diffusa, che una volta era peculiare dei nostri territori.

«Questo rapporto - conclude il direttore - ci chiama perciò ad avere uno sguardo e a dire parole che denuncino e incidano sulle cause delle povertà e non soltanto ad attivare servizi che se ne facciano carico. Solo così avremo davvero assolto la nostra funzione pedagogica all'interno della comunità cristiana e al nostro servizio in favore dei poveri».

Santa Croce ospita il raduno dei cattolici cinesi in Italia

servizio a PAGINA III



La comunità dei cattolici cinesi di Firenze insieme a quella di Santa Croce sull'Arno, nella chiesa di San Rocco

ALL'INTERNO

Il reliquario in Valdegola



Madonna delle Lacrime di Siracusa

a pagina IV

IN PRIMO PIANO

Casciana Terme Lari



Successo per «PuliAmo insieme»

a pagina IV



邀请函

INVITATIONS

Pisa/Empoli Welcome!



In occasione della 16° "Giornata di preghiera per la Chiesa in Cina", la Comunità Cattolica Cinese in Italia è lieta di invitarLa alla Celebrazione che si svolgerà presso la parrocchia di Santa Croce Sull'Arno nei giorni 24 e 25 maggio 2025. La Sua presenza sarebbe un grande onore per noi.

SABATO 24 maggio 2025

- 1) 14:00 accoglienza
- 2) 16:30 Disposizione nella tendopoli
- 3) 18:00 Santa Messa
- 4) 19:30 Cena
- 5) 20:30 Spettacolo culturale
- 6) 22:30 Ritiro nella tendopoli

DOMENICA 25 maggio 2025

- 1) 7:00 Colazione
- 2) 9:00 Preghiera e foto
- 3) 9:30 Processione della recita del Rosario
- 4) 11:00 Santa Messa
- 5) 12:00 Pranzo e saluti

Chiesa di S. Andrea Apostolo, Via Giovanni Amendola, 22, 56029 Santa Croce sull'Arno (PI)

Chiesa di S. Lorenzo Via Ciabattini, 6/bis - 56029 Santa Croce sull'Arno (PI)

Referente: Padre Don Giovanni Yang, 3384542561

Un «ponte» di fede: Santa Croce sull'Arno ospita il raduno dei cattolici cinesi in Italia

Da oltre quindici anni, la Giornata mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina, istituita da Benedetto XVI, riunisce i fedeli cinesi residenti nel nostro Paese per riflettere sulle sfide della Chiesa cinese e rinsaldare i legami di fraternità. Quest'anno la diocesi di San Miniato—nella chiesa di San Rocco a Santa Croce sull'Arno—ospita circa 300 delegati da tutta Italia. Don Giovanni Yang Xiaogu, sacerdote di origini cinesi, racconta l'importanza di questo momento di incontro e dialogo, tra celebrazioni in mandarino, esperienze di integrazione e speranze condivise per il futuro

DI FRANCESCO FISONI

Fu papa Benedetto XVI, nel 2007, a istituire la Giornata mondiale di preghiera per la Chiesa in Cina. Esattamente da allora le comunità dei cattolici cinesi in Italia si ritrovano ogni anno in una città diversa per celebrare questo momento di comunione, condivisione e preghiera. Questo incontro annuale si propone inoltre come un momento di sostegno reciproco e di riflessione sulle difficoltà che la Chiesa in Cina affronta quotidianamente. Per le comunità cattoliche cinesi presenti nel nostro Paese, potersi ritrovare significa non solo celebrare la propria fede, ma anche fare memoria del legame vivo con le radici culturali e spirituali che le uniscono alla loro terra d'origine. Un'opportunità oltretutto per promuovere anche il dialogo tra le cattoliche cinesi e italiane, rinforzando i legami di fraternità. Nel raduno si fa tradizionalmente memoria anche del primo sinodo della Chiesa cinese, svoltosi il 15 maggio 1924 a Shanghai, per il quale si ricorda il cardinale **Celso Costantini** nominato da Pio XI nel 1922 primo Delegato apostolico in Cina, il cui servizio missionario ha influenzato in maniera capitale il dialogo e le relazioni tra la Santa Sede e la Chiesa in Cina. Nel 2008, lo stesso **Benedetto XVI** scrisse la **preghiera di nostra Signora di Sheshan**, particolarmente venerata dai cattolici cinesi, affinché fosse lievito per la coesistenza armoniosa di tutti i popoli in ogni circostanza. Anche papa Francesco in occasione di queste giornate aveva espresso il suo desiderio che i fedeli in Cina «rimanessero sempre legati alla comunione con la Chiesa Universale, sotto il patrocinio della Beata vergine Maria». Quest'anno il raduno dei cattolici cinesi si tiene nella diocesi di San



Nella foto don Giovanni Yang Xiaogu insieme al vescovo Paccioli. In alto la comunità dei cattolici cinesi di Firenze insieme a quella di Santa Croce sull'Arno nella chiesa di San Rocco

Gli immigrati di nazionalità cinese presenti in Italia sono circa 284 mila. Di questi, poco più di duemila risiedono nei territori della nostra diocesi. Tra loro sono da annoverare anche i membri della vivace comunità cattolica di Santa Croce sull'Arno, che quest'anno accolgono la 16esima edizione del raduno dei cattolici cinesi che sono in Italia. Per l'occasione sono attese a Santa Croce oltre 300 persone.

Miniato, e precisamente a **Santa Croce sull'Arno**. Abbiamo parlato di questo importante evento con uno degli animatori della comunità cattolica cinese locale, **don Giovanni Yang Xiaogu**, 43 anni, originario della provincia di Shaanxi, nel nord est della Cina. Don Giovanni è stato ordinato prete nel 2014 e nel 2018 il suo vescovo lo ha inviato in Italia per studiare la nostra lingua. Don Yang esercita il suo ministero nella diocesi di San Miniato e nella diocesi di Firenze, in particolare celebra l'Eucaristia a Santa Croce sull'Arno e a Empoli. Ogni domenica dedica poi il suo tempo a catechizzare le famiglie cattoliche cinesi, a preparare qualche adulto a ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, oltre a fare pastorale familiare facendo visita alle famiglie cinesi nelle loro case. La storia di don Yang è oltremodo significativa e merita essa stessa qualche cenno: «Quando ero piccolo - ci racconta -, la mia famiglia era molto povera. Entrai a studiare in seminario per avere qualcosa da mangiare, poi con l'approfondimento degli studi e la lettura del vangelo ho scoperto che volevo seguire Gesù». Le difficoltà però non mancarono: «La mia chiesa era appartenente alla chiesa "sotterranea" - ci dice ancora -, e non potevamo manifestare apertamente. Anche gli studi sono stati fatti senza libri, era il vescovo che ci istruiva oralmente. La situazione era anche difficile da un punto di vista economico, avevamo poco da mangiare. Nel 2006 poi mi sono recato nelle Filippine dove ho avuto modo di approfondire ulteriormente la mia fede. Due anni dopo sono quindi rientrato in Cina e mentre facevo esperienza pastorale, prima dell'ordinazione, ho incontrato monsignor Giovanni Yang, mio professore che aveva fatto il dottorato all'Urbaniana e che, ordinato vescovo, era riconosciuto dal Vaticano e dal

Governo Cinese. Per questo decisi di entrare nella sua diocesi di Yan An».

Gli chiedo: **Quant sono i cattolici cinesi nella nostra diocesi?** «La popolazione cinese residente nella diocesi di San Miniato credo abbia superato le duemila unità, tra questi i cattolici - anche quelli presenti a Empoli - sono circa 120. Al momento alcuni di loro si sono spostati temporaneamente a causa della scarsa possibilità di lavorare».

La Messa per i cattolici cinesi nella nostra diocesi viene celebrata da don Yang tutte le domeniche nella chiesa giubilare di San Rocco a Santa Croce sull'Arno e anche una volta al mese nella chiesa di San Giovanni Apostolo a Empoli.

Come si è arrivati alla scelta di Santa Croce per il raduno di quest'anno?

«Le giornate di preghiera per i cattolici cinesi, generalmente vengono svolte in una chiesa dove si riunisce la comunità cattolica per celebrare la santa Messa, così quest'anno è toccato alla chiesa di San Rocco, perché già da anni le famiglie cinesi vi si ritrovano per le loro celebrazioni».

Per questo sabato e domenica sono attesi circa trecento delegati da tutta Italia, che porteranno i saluti delle loro comunità e che faranno da ponte per la prossima giornata che si svolgerà a Padova l'anno prossimo».

Come sono percepiti i cattolici all'interno della più ampia comunità cinese? Esiste curiosità o interesse da parte dei cinesi non cattolici verso i loro concittadini credenti in Cristo? «All'interno della comunità

cinese, i cattolici sono visti essenzialmente come cittadini cinesi. Sì, spesso c'è curiosità e può avvenire che qualcuno entri a far parte della comunità cattolica chiedendo il Battesimo».

La fede comune aiuta a creare legami tra cattolici cinesi e italiani? Un cinese cattolico trova più facilmente integrazione nelle nostre comunità?

«Direi di sì - ci risponde - generalmente si instaura un rapporto di fiducia fra cattolici italiani e cinesi. Per i giovani, che conoscono l'italiano, poi è ancora più facile integrarsi, gli adulti fanno più difficoltà, perché continuano a parlare quasi solo in cinese».

La comunità cinese viene spesso percepita come difficile da avvicinare. Cosa si potrebbe fare per favorire un dialogo e una maggiore vicinanza tra cattolici cinesi e cattolici italiani?

«È vero, è difficile, spesso le comunità vivono chiuse in se stesse, perché c'è un pensiero logico diverso, anche la cultura è diversa. Per creare integrazione è necessario creare occasioni di incontro, molte volte abbiamo organizzato momenti di festa e di conoscenza».

Quali sono le principali difficoltà spirituali o pratiche che i cattolici cinesi incontrano in Italia?

«La prima difficoltà è legata al fatto di sentirsi in qualche modo emarginati, per questo non si aprono agli altri, e vivono la loro esperienza spirituale soltanto fra loro. Grazie però alla presenza dei sacerdoti cinesi che li seguono, riescono a considerarsi parte di una comunità più grande dove loro vivono. Molte volte la comunità che si ritrova a Santa Croce ha partecipato alle celebrazioni parrocchiali comunitarie, e si è resa generosa per aiutare i più poveri».

Qual è il ruolo della lingua nella pastorale: le celebrazioni sono in cinese?

«La lingua usata nella pastorale è il cinese mandarino, che però spesso è difficile da comprendere per chi parla in dialetto. I bambini che studiano in Italia parlano italiano, e hanno invece difficoltà con il cinese».

Incoraggianti e di grande speranza le parole con cui don Giovanni risponde all'ultima domanda, gli chiediamo infatti se **ha qualche esperienza significativa o testimonianza personale che gli piacerebbe condividere in vista del raduno**: «Questa possibilità d'incontro - ci dice - è un arricchimento continuo. Sono grato alla comunità cattolica cinese, perché ha permesso a me per primo di fare un cammino di fede sempre più profondo. Devo poi ringraziare Dio, perché lo Spirito ha soffiato nel cuore di molti adulti non cattolici, e ho anche avuto la soddisfazione di accompagnare sei persone ai riti dell'Iniziazione cristiana».

Domenica 25 maggio - Ore 10,30: S. Messa a Santa Croce sull'Arno per il raduno delle Comunità cattoliche cinesi in Italia. **Ore 17:** S. Messa in Duomo con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Montopoli, Marti e Capanne.

Lunedì 26 maggio - ore 15: Visita agli ospiti della struttura ospedaliera di Fucecchio.

Mercoledì 28 maggio - ore 10: Udienze.

Giovedì 29 maggio - ore 21,15: S. Messa a San Miniato Basso a conclusione dell'anno catechistico.

Venerdì 30 maggio - ore 10,30: Visita al centro "Il Girasole" di Gavenna. **Ore 17,30:** A Palazzo Grifoni, iniziativa a cura della Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato. **Ore 21,15:** A Santa Croce sull'Arno, partecipazione all'incontro promosso dal Movimento "Pax Christi".

Sabato 31 maggio: A Cesena, partecipazione al Convegno "La missione è necessaria" a cura dell'associazione "Ad Gentes".

Domenica 1° giugno - ore 11: S. Messa a Bassa con il conferimento della Cresima.

Ore 15: In Curia, incontro con un gruppo di pellegrini di Milano.

Errata Corrige

A pagina 7 del precedente numero del settimanale diocesano è stata erroneamente attribuita a Beatrice Buccianelli la cronaca delle celebrazioni svoltesi al santuario della Madonna delle Querce; il pezzo dal titolo: «**Querce: sotto lo sguardo di Maria nella domenica del Buon Pastore**» è bensì da ascrivere a **Rachele Matteoni**. **Beatrice Buccianelli** è invece autrice del pezzo riportato in colonna (sempre a pagina 7) che parla dell'**oratorio di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio e dell'organizzazione di volontariato odv "La Calamita"**. Ci scusiamo dell'errore con le autrici e con i nostri lettori

Il cardinale Poli, arcivescovo emerito di Buenos Aires a Ponte a Egola

Il cardinale Mario Aurelio Poli, arcivescovo emerito di Buenos Aires, ha celebrato martedì 20 maggio, alle ore 20, una Messa a Ponte a Egola nell'oratorio dedicato a San Luigi Gonzaga in via 1° maggio. Il cardinale Poli, succeduto nel 2013 a Jorge Mario Bergoglio sulla cattedra episcopale della Capitale argentina, come papa Francesco ha origini italiane, suo padre Mario era infatti originario della nostra diocesi e precisamente di La Scala. Il prelado argentino, dopo il soggiorno a Roma per i funerali di papa Francesco, il conclave e l'insediamento di Leone XIV, si è fermato nella nostra diocesi per fare visita ai parenti italiani, prima di rientrare a Buenos Aires. celebra la messa quotidiana, aprendola a chi vuole partecipare.



La Vergine di Sheshan, molto amata e venerata dai cattolici cinesi, per la quale Benedetto XVI ha scritto una preghiera nel 2008

in BREVE

«Marioniadi» alla Fondazione Mds

Bellissima giornata di divertimento, sfide, sport - e anche condivisione fraterna e preghiera. Si sono tenute il 14 maggio le prime Olimpiadi, dette anche Marioniadi visto il mese di maggio dedicato alla Madonna, della Fondazione «Madonna del Soccorso» cui hanno preso parte dipendenti, familiari, religiose, collaboratori e volontari. Ben quattro le squadre che si sono affrontate nelle varie discipline: Rsa Madonna del soccorso e agenzia formativa con magliette di colore rosso e bianco capitanata da Riccardo, Rsa Madonna del Rosario con magliette celesti capitanata da Ludovico, Cure intermedie Maria Regina e Uffici amministrativi con magliette nere capitanata da Francesco e Asilo nido e Scuola Materna S. Anna capitanati da Linda. Dopo l'avvio ufficiale della giornata segnata dalla comune preghiera del Regina Coeli in onore della Madonna, le quattro squadre si sono affrontate con ritmo serrato nelle gare del tiro alla fune, gioco delle carte, pallavolo e calcetto. Al termine della memorabile giornata questo il risultato delle sfide: prima classificata la struttura Cure intermedie Maria Regina, secondo posto alla Rsa Madonna del soccorso ed agenzia formativa, terzo posto a pari merito Rsa Madonna del Rosario e Asilo nido e Scuola S. Anna. La giornata si è conclusa con la premiazione ed una cena tutti insieme cui hanno preso parte anche il vescovo di San Miniato Giovanni Paccosi e il sindaco di Castelfranco di Sotto Fabio Mini. Al di là delle sfide, hanno vinto tutti e soprattutto ha vinto lo spirito di gruppo, di amicizia, di divertimento e sano sport che ha caratterizzato l'intera giornata.

Inaugurazione sala parrocchiale a S. Miniato Basso dopo la ristrutturazione

Sabato 24 maggio, alle ore 18, la comunità di San Miniato Basso celebrerà l'inaugurazione della sala parrocchiale dei Ss. Stefano e Martino, recentemente rinnovata per metterla a norma. L'evento inizierà con una Messa, seguita dal taglio del nastro e dalla presentazione dei lavori eseguiti. Alla cerimonia faranno gli onori di casa il parroco don Fabrizio Orsini e intervengono l'ingegner Andrea Benvenuti, direttore dei lavori, il sindaco Simone Giglioli e l'avvocato Giovanni Urti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. Al termine, è previsto un buffet aperto a tutti. La sala, fondamentale per le attività parrocchiali, ospita ogni anno gli oratori estivi e numerosi eventi sociali e ricreativi. I lavori sono stati realizzati grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.

Il reliquario della Madonna delle Lacrime in visita nelle parrocchie della Valdegola

DI CHIARA LAPI

«**T**ra Maria e noi c'è una differenza sola: il suo sì alla volontà del Padre, il suo mettere a disposizione di Dio tutta la propria vita. Perché affannarsi tanto quando è così semplice obbedire? Obbedire dicendo il sì che ha detto Maria, che significa metterlo tutto me stesso a disposizione del Signore. A Maria il Signore ha affidato il compito di essere intercessora per noi, e continua a svolgerlo nelle circostanze quotidiane della vita facendosi presente così come successe nel miracolo della lacrimazione del quadro di Maria a Siracusa». Queste parole, pronunciate dal vescovo Paccosi, durante la Messa, celebrata la sera di giovedì 15 maggio nella pieve di San Giovanni Battista a Corazzano, segnano l'inizio della peregrinazione del reliquario della Madonna delle Lacrime di Siracusa in Valdegola. Il miracolo di Siracusa, al pari delle apparizioni della Madonna di Fatima e di Lourdes, testimonia l'amore di Maria per l'umanità. Ed è anch'esso simbolo di quella cattolicità, intesa come universalità, che caratterizza la Chiesa e che accorcia - anzi annulla - le distanze geografiche facendoci sentire tutti quanti parte del progetto di Dio. Nel 1953, dal 29 agosto al 1° settembre, a Siracusa, nella casa di Angelo e Antonina, due sposi poveri, in attesa del primo figlio, gli occhi della Madonna, raffigurata in un quadro appeso nella camera matrimoniale, lacrimano costantemente. Antonina, affetta da una grave patologia che mette in pericolo la sua vita e quella del nascituro, si rivolge spesso all'immagine del quadretto, pregando la Madonna di salvare almeno il figlio. La lacrimazione avviene in un contesto di sofferenza, dolore e disagio economico. La notizia del volto della Madonna lacrimante si sparge velocemente e la casa dei due coniugi diventa, fino da subito, meta di pellegrinaggio da parte di molti che, toccando e assaggiando le lacrime, sostengono che si tratta di lacrime umane. A quel punto, la Curia costituisce una commissione scientifica, che, in seguito ad un'analisi accurata del quadretto, conferma che le lacrime sono effettivamente lacrime umane. Della commissione, peraltro, fa parte anche un medico non credente che afferma: «Io non posso non dire che queste siano lacrime umane».

È don Aurelio, il rettore del



Immagine del miracolo della lacrimazione del 1953

santuario di Siracusa, dove sono custoditi sia l'originale dell'immagine sia il reliquario, contenente la fialetta con le lacrime ed i panni usati per asciugare il quadretto, a spiegare la storia del miracolo, raccontando anche che il bimbo di Angelo e Antonina nacque il 25 dicembre 1953 e che il medico non credente morì la notte di Pasqua, a distanza di vent'anni, dopo aver chiesto che il reliquario fosse portato nella propria abitazione e dopo aver ricevuto i Sacramenti. Il santuario di Siracusa, dedicato a san Giovanni Paolo II nel 1994, è stato poi visitato da papa Francesco e, il 1° settembre 2024, dal futuro papa Leone XIV. Lo spostamento del reliquario da Siracusa, in ragione della sua sacralità, richiede alcuni adempimenti di natura ecclesiastica, quali l'autorizzazione dell'arcivescovo di Siracusa e quella dell'ordinario della diocesi che lo

accoglie. Una volta concesse tali autorizzazioni, don Simone Meini, che guida la parrocchia di Santa Maria in Valdegola, e i suoi collaboratori, si sono messi al lavoro per programmare tutti i momenti della peregrinazione. Tra giovedì 15 e domenica 18 maggio, sono state celebrate sette Messe. Dopo quella iniziale con il vescovo Giovanni, le altre, che si sono tenute nella chiesa dedicata alla Resurrezione a La Serra, sono state presiedute dal rettore del santuario di Siracusa don Aurelio, dal cappellano dell'ospedale don Nicola, da padre Ennio, accompagnato da padre Andrea, dei Servi del Cuore Immacolato di Maria e da don Meini. Si è svolta anche un'adorazione eucaristica, sempre a La Serra. Un ampio numero di fedeli, provenienti anche da altre parrocchie, ha così potuto visitare il reliquario, conoscere la storia di questo miracolo, e pregare offrendo alla

Madonna di Siracusa le proprie sofferenze e le proprie gioie. Il reliquario, accompagnato dal rettore don Aurelio, da don Simone e da Guido, il laico del santuario di Siracusa preposto alle missioni, ha visitato gli ammalati della Valdegola. Si è tenuta anche un'attività dedicata ai bambini, preparata e guidata da don Aurelio, con lo scopo di far comprendere loro, con un linguaggio adatto all'età, il miracolo di Siracusa. Al termine della Messa di domenica, quando don Aurelio e Guido sono usciti dalla chiesa con il reliquario, per tornare a Siracusa, le lacrime hanno velato gli occhi dei presenti. Abbiamo vissuto giorni di grazia, inginocchiati di fronte a quel reliquario. Dispiace vederlo partire, vorremmo che restasse con noi... Ma fiduciosi, affidiamo le nostre lacrime a Maria. Lacrime di preghiera e di speranza.

Il reliquario portato anche a Orentano nella Rsa Madonna del Rosario

Grande gioia alla Rsa Madonna del Rosario e alla struttura Maria Regina di Orentano sabato 17 maggio. Alle ore 11 infatti è giunto il reliquario della Madonna delle Lacrime di Siracusa accompagnato da don Simone Meini, parroco della Valdegola, e dal rettore del santuario di Siracusa. Il Reliquario è stato accolto dal parroco e dai sacerdoti, dagli anziani ospiti della struttura e dai loro familiari, dal personale, dalle religiose, dagli scout e dai volontari alla presenza di un rappresentante dell'amministrazione comunale. Grandissima emozione, tanta gioia e preghiera ha suscitato in tutti l'arrivo delle reliquie delle lacrime della santissima Vergine. La struttura era stata addobbata e preparata per accogliere questo



grande dono di grazia. Il reliquario ha fatto ingresso in Rsa al canto «Mira al tuo popolo» e, passando dal cortile interno, ha raggiunto la sala principale dove tutti erano ad attenderlo e dove è iniziata la preghiera alla Vergine Maria intonata dai nonni e da tutti i presenti. A seguire la teca che custodisce le reliquie è stata portata anche nella struttura sanitaria Maria Regina per una preghiera e la

benedizione dei malati. La mattinata di intensa preghiera si è conclusa con la benedizione a tutti impartita da don Meini, cui è seguito il canto alla Madre di Dio, di Cristo e della Chiesa, tabernacolo vivente e «Auxilium christianorum».

Riccardo Novi

PuliAmo la nostra casa: un successo di comunità, ambiente e solidarietà

Sabato 17 aprile ha segnato una giornata indimenticabile per il Comune di Casciana Terme Lari, dove oltre 200 persone, tra cui più di 100 bambini e ragazzi, hanno partecipato all'iniziativa «PuliAmo insieme la nostra casa». L'evento, nato dalla collaborazione tra l'amministrazione comunale, tutte le parrocchie del territorio e numerose associazioni locali, ha unito la comunità in un gesto concreto di cura per l'ambiente, condiviso in un clima di festa, preghiera e solidarietà.

UNA RACCOLTA PROFICUA E UN MESSAGGIO FORTE

I partecipanti si sono ritrovati nel primo pomeriggio a Perignano, divisi in quattro gruppi, per ripulire le strade e le aree verdi dai rifiuti abbandonati. Purtroppo, i sacchi si sono riempiti rapidamente, segno di quanto lavoro ci sia ancora da fare per sensibilizzare sul rispetto dell'ambiente. Ma l'obiettivo principale è stato raggiunto: trasmettere ai più giovani, attraverso l'esempio, l'importanza di diventare «custodi responsabili della Casa Comune».



PREGHIERA, RIFLESSIONE E FESTA CON IL VESCOVO

Alle 17.30 poi, la comunità si è riunita in chiesa per un momento di preghiera e riflessione guidato dal vescovo Paccosi, che ha sottolineato il valore della collaborazione tra fede e impegno ecologico. È stata forse la prima volta che tutte le parrocchie del Comune si sono unite in un'iniziativa così significativa, creando un ponte tra spiritualità e azione concreta.

Dopo la preghiera, il cortile della parrocchia si è trasformato in un'arena di giochi per i più piccoli, organizzati in dieci squadre. «Non c'era competizione, solo divertimento», hanno commentato i partecipanti. Alla fine, come in ogni buona festa, hanno vinto tutti!

APERICENA E RICONOSCIMENTI

A conclusione della giornata, una ricca apericena ha offerto l'occasione per ringraziare tutti i volontari e premiare i tre cittadini più virtuosi nei conferimenti al centro di raccolta: Federico Dal Canto, Alessio Castellani e Pietrina Gatto.

UN MODELLO DI COMUNITÀ CHE GUARDA AL FUTURO

Questa giornata ha dimostrato che l'unione tra istituzioni, parrocchie, associazioni e cittadini può trasformare un'idea in un'esperienza indimenticabile. Amore per l'ambiente, fede, collaborazione e amicizia si sono intrecciati, mostrando che un mondo più pulito e solidale è possibile, a partire dai piccoli gesti quotidiani. Come ha detto uno degli organizzatori: «Avete trasformato un'idea in un giorno speciale, dove amore per l'ambiente, fede e amicizia si sono presi per mano in un cammino verso un mondo migliore». E la strada è appena iniziata.

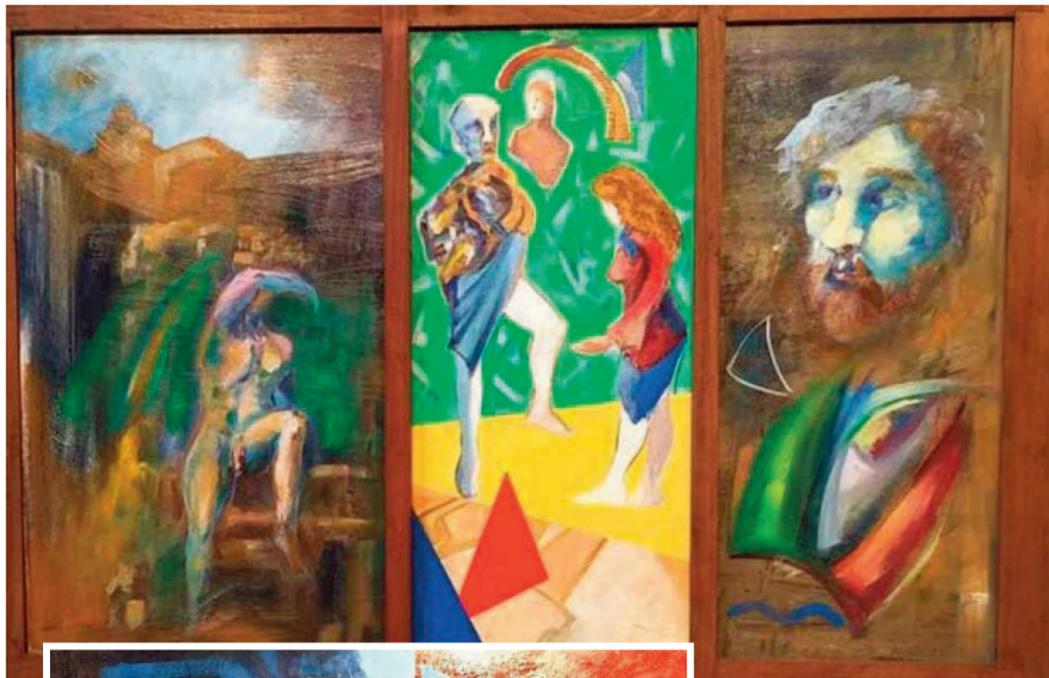
Andrea Simoncini, un artista e le sue storie della Storia

A San Miniato, dal 23 maggio al 15 giugno, l'Orcio d'oro ospiterà le sue opere più recenti

DI ANDREA MANCINI

«**T**estimonianza del passato... maestra di vita», così esordisce **Gabriella Angelini**, citando **Cicerone**. «La storia si compone di storie - continua la critica -, di pensieri e di azioni, di luoghi e di vite. Una molteplicità di elementi su cui si concentra e spazia l'interesse di Andrea Simoncini». In effetti l'artista usa nelle sue opere la Storia con la esse maiuscola per aprire una serie di scansie, di luoghi più distanti dalla conoscenza, anche la riproduzione, a volte, di opere del passato, diventa chiave di comprensione del mondo; **Simoncini non cerca semplicemente di restituire le fisionomie e le opere di Dante o di Michelangelo, ridà loro vita all'interno del quadro, si capisce che il pittore non si limita alla citazione, va alla ricerca dell'anima dei personaggi, alla ricerca anche di se stesso e dell'umanità che entra a testa alta nella storia.** «Il territorio sterminato e mutevole che da sempre stimola la creatività di Andrea Simoncini - ha scritto in un'altra occasione la stessa Angelini - si concilia con le sue grandi doti artistiche ed intellettuali e con le sue profonde conoscenze di studioso a tutto campo, rigoroso nella ricerca e nella tecnica, libero e fantasioso nella rappresentazione. Attraverso un itinerario pittorico ricco di tematiche e di contenuti, l'artista ci guida alla rilettura della civiltà umana dalle origini primordiali fino ai nostri giorni».

In mostra abbiamo ad esempio un'opera, intitolata a «**Una santa estatica**», che pone sulla destra in basso una specie di statuette votiva con, riconoscibile, un volto di donna, e una serie di corpi di uomini che, ai suoi piedi, sembrano renderle omaggio, ponendosi in una posizione di adorazione. Il quadro però è tutt'altro che concluso, perché dietro la santa, che sembra scolpita da un artista futurista, c'è un fondale stilizzato che invece tende all'informale, con ampie campiture di colore. Ancora dietro la statuette, stavolta sulla sinistra c'è la parte inferiore di un volto e soprattutto ci sono una serie di frecce, di segni di colori di forme geometriche che, stavolta, potrebbero ben figurare in un lavoro astratto. La statuette probabilmente è dorata, spicca sul fondo azzurro intenso, che rende più espliciti gli elementi già citati.



Si tratta, come le altre opere, di un quadro interessante che, oltre a tutto, mostra un forte cromatismo, una tavolozza di forte impatto, accattivante, che risulta - per lo spettatore - davvero piacevole. Fatto anche questo, da sottolineare. Come scrive ancora la Angelini: «Lo svolgersi di composizioni,

talvolta complesse, rivela l'ampia ricerca tematica dell'artista e la padronanza di una tecnica pittorica di intensa suggestione. La sua formazione culturale di respiro internazionale e l'inesausta passione per la conoscenza lo portano ad affrontare sempre nuove situazioni e ad elaborare inedite soluzioni creative dense

di significati e contenuti in cui ciascuno possa ritrovarsi e che inducano a riflessione, generando una profonda risonanza emotiva». Altra opera, fra le molte da segnalare, è quella intitolata «**Il filo di Arianna**», un lavoro certo più riflessivo, dove due figure sembrano alludere ai **Pensatori di Auguste Rodin**, il primo in posizione laterale, l'altro più arretrato, ma visto frontalmente. Noi non ne conosciamo il significato, potremmo tentare di interpretarlo, ma magari non ci

colori che si assommano secondo un insieme di notevole fascino visivo. Anche stavolta un'opera molto bella, che sembra strizzare l'occhio - almeno uno - del «volto sole», dal quale scaturisce un triangolo colorato. Quel segno ci ricorda la super vista di un eroe dei fumetti, che osserva attento le belle sculture di Rodin. «**Le storie della storia narrate da Simoncini - è ancora la Gentilini a scrivere - ci svelano un universo di sentimenti contrastanti che oltrepassano i confini del tempo, in un intreccio di vicende e di destini.** Ci parlano di uomini e di donne, delle loro debolezze delle loro virtù, di drammi e di gioie, di violenza e di altruismo, di amore o di morte. Soprattutto ci parlano di verità e di sapienza, di valori eterni e immutabili da conservare da tramandare».

interessa. **Il quadro è realizzato secondo un'aggregazione cromatica, che offre sul fondo l'immagine di un volto (un sole?) che illumina a tratti le figure più avanzate, con i**

Andrea Simoncini arriva a San Miniato, dopo una serie di mostre importanti, realizzate in giro per l'Italia, ad esempio quella nello straordinario spazio del Caffè della Loggia, sotto San Miniato al Monte, davanti alla splendida visione di Firenze e l'altra realizzata nell'importante Galleria della Soffitta a Sesto Fiorentino. La mostra dell'Orcio indaga su «Storie che riempiono la Storia», quasi un gioco di parole che aveva già interessato un maestro di strategie linguistiche, cioè Gianni Rodari che nel 1976 diede vita ad uno spettacolo potente, che usava la fantasia come grimaldello drammaturgico. Nella sua prima versione lo spettacolo fu realizzato dalle scuole della Spezia, con varie importanti collaborazioni, Mara Baronti, Gianni Fenzi, Sebastiano Tringali e soprattutto Lele Luzzati, che usò le invenzioni scenografiche di quel lavoro per scrivere un fortunato manuale (Facciamo insieme teatro, Einaudi 1977), che ha poi avuto numerose edizioni. Non so se adesso Andrea Simoncini abbia voluto far riferimento a questi illustri precedenti, certo anche la sua - come in Rodari - è una ricerca dell'Uomo che non c'è, qualcosa che indaga l'arte dall'interno, riproducendo, nelle sue opere, varie tecniche espressive attraversate dalla storia dell'arte, con per fare un solo esempio, opere di pittura informale riprodotte all'interno di un quadro che invece è svolto secondo una sorta di realismo fantastico, con evidenti risultati espressivi. Anche qui c'è il gioco intelligente che si diverte con la Storia, anche quella dell'arte, con approdi di grande interesse. Questo viene sottolineato nell'importante introduzione critica di Gabriella Gentilini, membro della prestigiosa Accademia delle Arti del Disegno, fondata da Giorgio Vasari. Alla mostra si legano due eventi di grande interesse, domenica primo giugno alle ore 16 e 30, Anna Dimaggio presenterà un eccezionale spettacolo per bambini, ragazzi e anche adulti, intitolato «Giochiamo con Dante» e ispirato al mondo fantasy della Divina Commedia, la prima storia popolata da mostri e animali davvero favolosi. Mentre il 6 giugno alle ore 21 e 30 avremo «Acqua pietra sacralità», una serata dedicata all'ultimo libro di Franca Bellucci (edizioni ETS, 2025), intorno all'antico oratorio del Loreto, nel palazzo comunale di San Miniato, all'origine del Ss. Crocifisso, che si trova a poche decine di metri di distanza.

Dalla guerra alla serie B: la commovente storia di Karamoko



«**C**hi ha un sogno ha uno stimolo per cambiare il proprio mondo»: questo afferma chi - partendo dalla Guinea e arrivando in Italia - ha trasformato una vita segnata da tragedie in un viaggio di speranza e realizzazione. Nato il 3 maggio 2000 a Nzérékoré, Cherif Karamoko cresce giocando a calcio sui campi di terra aridi della sua Africa. Il suo sogno è quello di fare il calciatore: non ripete altro ai suoi genitori. Vive una vita povera, spesso mangiando soltanto una volta al giorno. Insieme gli amici gioca senza scarpe, temendo la reazione della madre nel caso in cui le avesse rotte. Suo padre, imam del paese, viene ucciso durante i conflitti etnici scoppiati in Guinea nel 2013. Due anni dopo, nel 2015, la madre muore di Ebola, lasciandolo orfano. Solo e senza prospettive, Cherif si aggrappa al sogno del calcio. Nel 2017, a 17 anni, Cherif decide di raggiungere il fratello Mory in Libia. Il viaggio di nove mesi attraverso Mali, Burkina Faso e Niger si rivela un'odissea di pericoli: estorsioni, torture e fame. In Libia, viene imprigionato a Tripoli per due mesi, liberato solo grazie al riscatto di 2000 dinari pagato da Mory. I due pianificano la traversata verso l'Italia, ma la loro speranza si infrange su un barcone sovraffollato. «Eravamo 143 su una barca per 60 persone», racconta Cherif in un emozionante intervista condivisa a Verissimo. Quando l'imbarcazione affonda, prima di scomparire tra le onde, Mory cede il giubbotto di salvataggio al fratello, dicendogli: «Devi giocare a calcio eh, salvati tu che hai un sogno». Mory muore, mentre Cherif, uno dei 24 sopravvissuti, approda in Calabria. In Italia, trova rifugio in un centro di accoglienza in Calabria, e - nonostante il dolore - riprende a giocare a calcio sulla spiaggia. Trasferito vicino a Padova, studia e fa un provino per il Calcio Padova. Il suo talento colpisce: nel 2018, a 18 anni, debutta in Serie B, un traguardo straordinario per un ragazzo arrivato come migrante. La storia di Cherif, raccontata nel libro *Salvati tu che hai un sogno*, è un inno alla perseveranza. Oggi milita in categorie minori e la sua carriera è ancora in evoluzione: il suo incredibile messaggio di speranza continua ad ispirare, ricordandoci il potere della determinazione.

Gregorio Lippi

Per riflettere

Gioventù violenta

Nelle pagine di cronaca nera gli episodi che coinvolgono giovani e adolescenti aumentano: a Monreale un alterco tra ventenni è sfociato in tragedia; ad Abbiategrasso quattro ragazzi hanno accoltellato un 21enne; a Como, una rissa tra adolescenti è scoppiata per un banale litigio. L'elenco è lungo e include anche aggressioni in luoghi prima considerati "sicuri", come le scuole. Dunque, cresce la preoccupazione per la diffusione di comportamenti aggressivi e violenti tra giovani e giovanissimi e i dati diffusi all'inizio di quest'anno dal Viminale non sono confortanti. I dati rivelano infatti un aumento del 15% dei minori denunciati o arrestati in 12 anni (da 28.196 nel 2010 a 32.522 nel 2022). I reati più frequenti sono furto, rapina (39,4%), lesioni e minacce (16%). Secondo Espad Italia 2023, il 40% degli studenti ha partecipato a risse (+7% rispetto al 2019), mentre il 12% è coinvolto in violenza di gruppo. Diminuiscono le differenze di genere: tra le ragazze, il danneggiamento di oggetti è salito dal 2,3% al 3,9% (2018-2023), e gli atti di violenza grave dall'1,9% al 4%.

Milano (7.000 reati/100.000 abitanti nel 2022) e Roma (+5% denunce rispetto al 2019) guidano la classifica della criminalità giovanile, seguita da Napoli, Bologna, Firenze, Torino, Imperia, Livorno, Rimini e Prato, che registrano una consistente crescita di reati minori.

Le informazioni raccolte evidenziano il ruolo a volte strumentale dei social network nell'ambito della criminalità giovanile: spesso questi media sono amplificatori di azioni riprovevoli che sul web assumono il profilo di "imprese", o vengono utilizzati per "reclutare" giovani delinquenti, o ancora radicalizzare ed esaltare comportamenti illeciti. Qualcuno parla di "generazione abbandonata", immersa in una "solitudine educativa". Più che in passato i nostri ragazzi sono esposti a cattivi maestri e pessimi esempi di impunità. Alcuni personaggi del mondo dei social (musica, spettacolo, ecc.) ostentano con nonchalance pugnali (e a volte perfino revolver) come fossero accessori di un outfit di tendenza. In una recente intervista al Sir Daniela Chieffo, professore associato e direttore dell'Unità Operativa di Psicologia clinica presso l'Università Cattolica Fondazione Policlinico Agostino Gemelli, ha spiegato che «la violenza cresce per la ricerca di visibilità e consenso. Per alcuni è un antidoto alla noia. Il consumo di droghe, specie cannabis, peggiora la situazione, insieme a una subcultura che svuota di senso la vita umana». La devianza è trasversale alle classi sociali, ma spesso legata all'assenza di ascolto familiare. Servono percorsi di prevenzione, ascolto e educazione all'empatia, solidarietà e dipendenze.

Silvia Rossetti

● **DRAMMA POPOLARE** L'incisione del maestro sanminiatese prosegue la tradizione dei manifesti dell'Istituto

Il manifesto di Luca Macchi per «Autodifesa di Caino»

Venerdì 9 Maggio nella Biblioteca antica del Seminario vescovile di San Miniato si è tenuta la presentazione dell'incisione per il manifesto dello spettacolo «Autodifesa di Caino» di **Andrea Camilleri**, che vedrà l'interpretazione di **Luca Zingaretti**, realizzata dal maestro **Luca Macchi**.

Alla presentazione organizzata dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare si sono succeduti gli interventi del presidente del Dramma Popolare **Simone Giglioli**, del sindaco di San Miniato **Simone Giglioli**, dei rappresentanti delle principali istituzioni come la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato. La parola è poi passata al critico d'arte **Nicola Miceli** che ha presentato l'incisione e l'artista fornendo anche una interessante analisi del testo di Camilleri dalle cui pagine Macchi ha tratto la sua incisione: «Con la bella tavola ispirata all'interlocutorio monologo – ha detto Nicola Miceli – nel quale Andrea Camilleri si interroga sull'origine, la qualificazione e l'immanenza del male necessario: "Autodifesa di Caino" quest'anno in scena al Dramma Popolare di San Miniato. Luca Macchi è alla sua ottava incisione – sette linoleografie e una puntasecca – per il manifesto della prestigiosa rappresentazione, che da tempo è un modello di scuola grafica e xilografica ambito dai collezionisti. Per il numero delle opere realizzate e l'identità dello stile grafico personale di ascendenza classica al filtro rinascimentale, si può ben riconoscere a Macchi la titolarità ormai acquisita dei manifesti il cui testimone ha raccolto dal suo maestro **Dilvo Lotti**, del quale, peraltro, egli è oggi un approfondito studioso e conservatore della memoria. A Lotti che è stato, come si sa, tra i fondatori del Dramma, si devono ben 17 manifesti di impulsiva e come fremente animazione lineare delle partiture. E quel testimone egli lo aveva raccolto dal suo maestro appunto di xilografia a Porta Romana, il grande **Pietro Parigi** che fino al 1971 aveva eseguito 20 manifesti, con la sobria architettura di linee e masse spoglie di orpelli, depurate in forme essenziali come scolpite nella pietra, per le quali **Mario Luzi** parlava di "castità romanica". Come già nei manifesti del "Paradiso, dalle tenebre alla luce" di Simone Cristicchi (2021) e del "Dramma industriale" (2023) incentrato su Giorgio La Pira e la vicenda del Pignone, Macchi mantiene in questa sua tavola in bicromia dell'Autodifesa, una certa ariosità compositiva di classico equilibrio dei valori: i neri che qui fanno da fondo e ombreggiatura e i bianchi che profilano linearmente le figure e articolano lumeggiandola la morfologia e la dinamica dei corpi. A fronte di tanta complessità, Macchi ha scelto di rappresentare la scena madre dell'uccisione di Abele, ponendo profilata sulla sinistra al



boccascena la testa del narratore, anzi del "contatore" di storie Camilleri. Il quale introduce al gruppo dei fratelli in lotta, che Macchi ha inciso come un bassorilievo dipinto su un cratere greco: Abele lo raffigura a terra nella posa di Adamo della Creazione nella Cappella Sistina, proteso il braccio destro a contrastare con un rametto ormai inoffensivo l'irato Caino, il quale in torsione del corpo vigoroso su un ginocchio posato a terra, impugna veemente la pietra che si abatterà sul fratello».

Luca Macchi nel suo intervento ha raccontato il suo rapporto con le tecniche incisive e in particolare con le incisioni dei manifesti del Dramma Popolare, «per ottenere una incisione bisogna scavare – ha detto – e la matrice scavata ha in se qualcosa della scultura, del bassorilievo, queste incisioni sono come le metope del tempio del Teatro dello Spirito che narrano i fatti e le tensioni del nostro tempo». Nel suo intervento Miceli ha tracciato il passaggio di testimone tra gli artisti incisori che si sono succeduti alla realizzazione dell'incisione per il manifesto. Nella lunga vita del Dramma Popolare è capitato che l'artista non praticasse l'incisione, allora, solo in qualche occasione, al posto dell'incisione è stata realizzata un'immagine a china o a monocromo. Nella storia dei

manifesti del Dramma, dopo alterne soluzioni grafiche iniziali, si giungerà alla formula caratterizzante nel 1952 per lo spettacolo «L'ultima al patibolo» affidando l'esecuzione dell'incisione a Pietro Parigi e ai caratteri Atheneum della tipografia Palagini. Parigi aveva già iniziato la sua collaborazione con l'Istituto del Dramma Popolare con una xilografia su legno di filo raffigurante San Genesio, pubblicata nel programma di sala della Festa del Teatro del 1950. In questa storica incisione il santo è raffigurato in posizione eretta, con la veste e la maschera del mimo nell'atto di sorreggere la città di San Miniato

sul modello dei santi delle tavole medioevali. Oggi la Fondazione Istituto Dramma Popolare conserva i suoi manifesti, composti fino a qualche anno fa manualmente con caratteri mobili e con l'incisione stampata direttamente dalla matrice originale e sono esempi di scuola tipografica e storia sociale. Facciamo qui il solo esemplare del manifesto «Veglia d'armi» del 1956 di **Diego Fabbri** con la regia di **Orazio Costa**. Spettacolo al quale assistette anche Giorgio La Pira. Nell'incisione per «Veglia d'Armi» Pietro Parigi inserisce i ritratti di **Carlo Betocchi**, **Nicola Lisi**, **Giorgio La Pira** e il proprio autoritratto. Questo gruppo di persone stanno sotto al Crocifisso che, con il sangue che esce dal costato, sembra ispirarne la conversazione. Personaggi che ne portano alla mente altri come **padre Turollo**, **don Milani** e **don Divo Barsotti**, protagonisti di quella intensa stagione del cattolicesimo fiorentino. Il conflitto tra spirito e materia, anima e corpo che sta alla base dei testi scelti per gli spettacoli alimenta il contrasto, sofferto e doloroso, che trova proprio nelle severe immagini della xilografia la sua più felice realizzazione. **Luigi Baldacci** definisce i manifesti dell'Istituto: «... questi fogli incisi ad uso di Sacre Rappresentazioni (...) sono essi stessi la rappresentazione più sacra e più bella di tutta la vicenda del Dramma Popolare sanminiatese».



Carità, l'amore che si fa concretezza: a Perignano l'annuale assemblea Caritas

DI MIMMA SCIGLIANO

Si è svolta sabato 17 maggio al Centro pastorale Madre Teresa di Calcutta di Perignano l'assemblea delle Caritas parrocchiali della diocesi di San Miniato. Una mattinata intensa, ricca di condivisioni, riflessioni e analisi delle attività e dei progetti in corso, ma anche di quelle che potranno essere le prospettive future.

Tutto questo grazie anche alla presentazione del Rapporto 2024 sulle povertà, redatto dall'Osservatorio della Caritas diocesana.

Dati, raccolti nei Centri di ascolto, che mettono davanti a una situazione di crescenti disagi a partire da quello economico, fino a quello abitativo e di salute. Le volontarie e i volontari hanno potuto dare una struttura analitica a un quadro di difficoltà, che quotidianamente possono toccare con mano nei loro servizi.

La lettura di quello che le Caritas parrocchiali vivono e percepiscono nei loro territori è stata arricchita da un confronto che ha messo sul campo nuove fragilità e solitudini, come quella delle persone anziane, e nuove opportunità per migliorare le relazioni con le realtà delle case



di accoglienza sui territori diocesani e per coinvolgere le comunità.

Possibilità che possono essere ampliate grazie ai progetti che coinvolgono i giovani.

Durante l'assemblea sono stati raccontati da alcuni giovani nuovi progetti sociali avviati quest'anno grazie alla collaborazione con oratori e associazioni.

Tra questi, un progetto di avvicinamento al lavoro, in collaborazione con l'«Associazione Abbracciami», costituita dai genitori di bambini neuropatologici, prevalentemente autistici, e con la cooperativa La Pietra d'Angolo. I ragazzi autistici, accompagnati dai volontari e dalle volontarie della Caritas e dai giovani della

parrocchia di San Martino e Stefano di San Miniato Basso, si sperimentano settimanalmente nelle attività di gestione dell'emporio di San Miniato. Ci sono, poi, sempre seguiti da giovani volontari, lo sportello lavoro attivo presso il Centro servizi di Santa Croce sull'Arno e il babysitting per i bambini e le bambine delle donne che frequentano la Scuola di Italiano, promossa dalla Caritas Ponsacco e dal Cpia (Centro provinciale per l'istruzione con gli adulti).

Un ricco patrimonio di servizi e progetti che rende tutti orgogliosi e che ha ricevuto anche il ringraziamento del vescovo Giovanni. Monsignor Paccosi ha donato a tutti i volontari e volontarie di



Caritas una profonda riflessione sulla carità. «La carità – ha detto – è una dimensione della persona. Ed è il cuore dell'esperienza cristiana. Senza donarci agli altri noi non possiamo essere noi stessi. La carità è l'amore che si fa concreta e per noi cristiani rappresenta l'abbraccio e il bene che Gesù ha nei nostri confronti, un abbraccio totale che si estende anche alle nostre fragilità».

«La funzione della Caritas come struttura diocesana, aldilà del fare – è aiutare le persone che con noi condividono la fede a scoprire che senza l'esperienza del dono del sé non si può vivere».

Un'auspicata riflessione sugli oratori estivi



Con l'avvicinarsi della fine della scuola, nelle nostre parrocchie si iniziano ad annunciare come imminenti i campi estivi, spesso chiamati anche Oratori o Grest (Gruppi Estivi). Sono iniziative lodevoli e ormai assai collaudate in molte diocesi dove spesso viene preparato un canovaccio su cui elaborare i giochi di intrattenimento e le varie attività. Una sorta di ambientazione, storica, letteraria o fantastica che faccia da fil rouge per tutto il periodo del campo e che permetta di offrire ai ragazzi partecipanti un'esperienza completa e che rimanga nella loro memoria con un buon successo educativo. Se, dunque, questo è il tempo delle iscrizioni, di solito per ragazzi delle scuole elementari e medie, è anche il tempo in cui si cercano quei giovani non di molto più grandi che possano cimentarsi come animatori. Si verifica puntualmente che i Grest meglio riusciti danno soddisfazione e sono fruttuosi non solo per gli utenti, ma anche appunto per tutti quelli che si sono messi a disposizione per fare un servizio. Vi è una fase di organizzazione iniziale molto preziosa e basilare che è quella delle iscrizioni, ma poi è quando si entra nel vivo delle attività che i giovani animatori possono mettere in campo le loro attitudini e sensibilità. Per un ragazzo delle scuole superiori – di solito è questo il target – si tratta quasi sempre delle prime esperienze di volontariato ed è un dono prezioso da saper cogliere quello della sua volontà di mettersi in gioco. In ciò il ruolo delle famiglie è fondamentale. In particolare ai genitori è chiesto di fare un discernimento attento di cosa sia il bene per i loro figli. Talvolta può prevalere un atteggiamento prudenziale e in fondo un po' egoistico che non spinge i propri ragazzi a rendersi disponibili e magari a dare la precedenza a un tempo di svago più libero – ma anche più vuoto ed individualistico – a ridosso della fine dell'attività scolastica. È, invece, in queste occasioni che si vede se una famiglia è aperta e disponibile a farsi carico di bisogni che sono fuori di essa. Fare rete in tali circostanze con altre famiglie della comunità parrocchiale è qualcosa di molto fecondo che rende visibile la possibilità di un aiuto reciproco e di una crescita di tutto il tessuto che compone una parrocchia. Nelle attività del Grest sono compresi i giochi in cui le abilità e la sportività degli animatori può sbizzarrirsi in più direzioni, così come nella conduzione dei balli di gruppo e dei canti che spesso divengono dei piccoli inni-tormentone da ripetersi in cerchio gioiosamente. Mettersi a disposizione come animatore di un Grest è un primo passo verso altre disponibilità che richiedono una preparazione maggiore come quella, per esempio, di affiancare i catechisti dell'iniziazione cristiana. Si tratta quindi davvero di una palestra da non lasciarsi sfuggire. Una squadra di animatori che viva con entusiasmo il suo servizio svolge un'attività preziosa in cui può crescere molto l'affiatamento che spesso si riversa nella coesione di un gruppo di coetanei che può poi svolgere iniziative in più al di là di quelle per i più piccoli. È un patrimonio di unità che fa sprigionare la gioia di stare insieme e avere degli ideali comuni. Un terreno fecondo su cui spargere i semi della Parola di Dio nelle generazioni di chi sarà adulto dopo di noi e sarà chiamato a non spegnere la fiamma della speranza in un mondo di pace e fraternità.

Giovanni M. Capetta

«In pellegrinaggio con la mia comunità a Roma in un giorno speciale»

DI FRANCESCO SARDI

La pace sia con tutti voi! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi, andiamo avanti!». Queste parole pronunciate da papa Leone XIV, in occasione della sua elezione, mi avevano confermato l'importanza della mia partecipazione al pellegrinaggio giubilare della comunità neocatecumenale a cui appartengo, il 17 e 18 maggio. Le date erano fissate già da mesi e non potevo prevedere lo stupore che mi avrebbe colto nel sapere che il nostro piccolo viaggio si sarebbe svolto nel giorno dell'intronizzazione di papa Leone. Ero felice: partecipare con la mia comunità ad un evento così significativo. Avremmo visto il nuovo Papa. In realtà come dice il proverbio... l'uomo propone, Dio dispone. Ma anche se non ho incontrato il Papa, ho incontrato sul mio cammino Colui che è più importante di tutti: Gesù. Mi spiego meglio: poter condividere il pellegrinaggio coi tuoi fratelli e le tue sorelle di comunità è già un segno importante dell'opera di Dio. Anche attraverso la condivisione di tappe importanti come il convitto brasiliano di Roma; il seminario Redemptoris Mater, tanto caro ai neocatecumenali; il Domine Quo Vadis e le catacombe di San Callisto; la basilica di San



Pietro.

Ma quello che mi ha colpito di più è stata la testimonianza di chi ci ha guidato: vere e proprie esperienze di vita vissuta, affrontando anche i momenti più bui e di sofferenza guardando sereni a Colui che per noi ha sofferto di più: Gesù Cristo sulla Croce.

Il sabato sera ho potuto essere testimone di un altro miracolo: l'accoglienza della comunità di Quarto Miglio, quella che per prima aveva accolto un nostro fratello per circa un anno. Mettere in comune la nostra esperienza durante la risonanza nella celebrazione eucaristica è stato come uno sguardo nel profondo del cuore.

E allora il non poter vedere il Papa, il giorno dopo, vista la grande affluenza, non è stato un peso perché è grazie a questa esperienza di pellegrinaggio che ora sono più consapevole che tutto quello che mi succede, nella salute e nella malattia, è necessario per la mia conversione e di chi mi sta intorno. Allora perché mormorare? Abbiamo attraversato attimi oltre ai luoghi: le catechesi guidate dai nostri responsabili hanno avuto il significato di calare nel contesto spirituale questi posti. E la forza di Dio ha aperto la strada per il momento più importante: il pellegrinaggio che ci avrebbe condotto ad attraversare la porta santa in San Pietro. E sulla tomba del primo Papa ho potuto riflettere sulla necessità del perdono al nemico, l'altro grande motivo che ha avuto per me questo muovermi insieme alla mia comunità. E alla fine di tutto sono rimaste impresse le parole del grande Chesterton, richiamate dal vicerettore del Seminario Redemptoris Mater che abbiamo visitato: «È vero... la Chiesa non permette tutto ma perdona tutto; il mondo permette tutto ma non perdona niente». Ed è proprio il Dio del perdono che mi ha portato al ritorno verso casa consapevole che queste esperienze fanno maturare un po' di più il rapporto con Gesù ed anche tra noi.

Niente telefonini in classe, una proposta «per tutelare benessere e apprendimento»

La «rivoluzione digitale» e in particolare i telefonini, gli smartphone, sono certamente un nodo critico nel processo educativo dei più giovani. Non si può evitare di fare i conti con gli sviluppi tecnologici e con l'accelerazione potentissima di questi anni in cui siamo passati, quasi senza accorgerci, da un mondo fatto di relazioni «analogiche» all'intelligenza artificiale. I più piccoli nel mare digitale ci sono nati, è il loro ambiente naturale. Questo fa sì che talvolta nemmeno si avvedano dei rischi che questo mare porta con sé. Un esempio su tutti, facilmente verificabile, sta nella difficoltà delle

relazioni: quello che all'apparenza sembra un mondo interconnesso, spesso altro non è che una scatola chiusa. In altre parole: oggi, rispetto al passato, sembra estremamente più facile comunicare gli uni con gli altri, siamo sempre collegati, connessi, chattiamo, postiamo... in realtà però molto spesso, soprattutto i più giovani non fanno altro che continuare a specchiarsi su se stessi. E restano soli. Evidentemente la questione educativa, cioè la preoccupazione degli adulti di fornire ai più piccoli gli strumenti per «cavarsela da soli», per diventare grandi, cioè capaci di libertà e autonomia, si

misura con gli strumenti digitali e la scuola - sì, sempre la scuola - è uno dei luoghi più importanti per affrontare il problema. Attraverso lo studio, l'elaborazione di competenze specifiche, gli approfondimenti per conoscere meglio e usare bene le tecnologie, ma anche, paradossalmente, attraverso la presa di distanza da quel «mare digitale» nel quale siamo immersi. Così vale, ad esempio, il divieto dei telefonini in classe. Recentemente il ministro Valditara ha presentato al Consiglio dell'Unione europea la proposta per una raccomandazione comune che scoraggi l'uso degli smartphone nelle aule di tutte le scuole

primarie e secondarie di primo grado dell'Unione. Una proposta «per tutelare il benessere e l'apprendimento dei nostri giovani», ha dichiarato il ministro, ricordando che «i risultati degli studi scientifici dimostrano che l'abuso di dispositivi mobili durante l'infanzia e la preadolescenza incide negativamente sullo sviluppo cognitivo». Sempre Valditara ha spiegato: «Oltre al calo delle performance scolastiche, l'uso eccessivo degli smartphone in età precoce è riconosciuto come una delle principali cause di isolamento sociale».

Alberto Campoleoni



La via della pace secondo papa Francesco

Relatore: Don Bruno Bignami

*Direttore dell' Ufficio nazionale per i
problemi sociali e il lavoro della CEI*

Introduzione di Mons. Giovanni Paccosi



30 maggio 2025

ore 21.15

Chiesa di Sant'Andrea Apostolo

Via Amendola, 22 – Santa Croce S.A, Pisa

In collaborazione con



Con il patrocinio della
Diocesi di San Miniato

